

tutto tranne l'amore

giuseppe di costanzo



ad est dell'equatore

romanzo



Giuseppe Di Costanzo

**Tutto
tranne
l'amore**

2011

Milano. Un ufficio in Questura.

- Ha dichiarato al piantone che vuole costituirsi?
- Sì.
- Declini le sue generalità.
- Come?
- Cognome e nome.
- Nome famiglia?
- Ma lei capisce quello che dico?
- Un poco.
- Come poco?
- No bene, ma capisco.
- La sua nazionalità.
- Come?
- Da quale paese viene?
- Romania.
- Il suo cognome.
- Nome famiglia?
- Sì.
- Petrescu.
- E poi? Il suo nome.
- Christina. Christina Petrescu.
- Il nome di suo padre.
- Ion.
- Il nome di sua madre.
- Stefanescu. Marika Stefanescu.
- Va bene, può bastare così. Allora, per quale motivo vuole costituirsi?
- Stato incidente, morto persona.
- Come un incidente?
- Stato incidente, ma stato io.

- Basta così. Allora, mi ascolti bene, se non capisce quello che le dirò ricorriamo a un interprete. Ai sensi dell'articolo 63 del codice di procedura penale devo chiederle di interrompere la sua dichiarazione. Lei sarà trattenuta in attesa di un eventuale decreto di fermo che potrà essere emesso ad opera del Pubblico Ministero. Lei ha il diritto di essere assistita da un difensore e di avvalersi della facoltà di non rispondere. L'unica cosa che le chiedo è di comunicarci il luogo del fatto avvenuto, in modo da poter immediatamente espletare le formalità di rito. Sono stato chiaro, ha capito quello che ho detto?

Zurigo. Un Club.

- Come ti chiami?
- Denisa.
- Quanti anni hai?
- Ventuno.
- Sì, ma dimmi il tuo vero nome.
- Non posso dirtelo, penso che lo sai, questo. Ma come sapevi che parlo italiano?
- Ti ho sentito, prima, quando parlavi con quell'altra. Beviamo qualcosa?
- Va bene.
- Di dove sei?
- Romania.
- Bucarest?
- Vicino.
- Parli molto bene l'italiano.
- Insomma.
- Da quanto sei qui?
- Tre giorni. Questo è il terzo giorno.
- Per questo non ti avevo mai vista.
- Tu vieni spesso qui?
- Sì, abbastanza spesso. Quanti anni hai?
- Te l'ho già detto. Ventuno.
- È vero, scusa. Prima di venire qui che facevi?
- Qualche cosa, cameriera nei pub.
- Mi stai dicendo che sono soltanto tre giorni che fai questo lavoro?
- No. Lo facevo anche prima.
- Dove?
- In altri posti.
- Lavoravi anche con gli uomini?
- Ma quante domande fai? Tu come ti chiami?
- Eva.
- Andiamo su?
- Certo!

- Ora devo andare.
- Non vai da nessuna parte, resti con me.
- Ma devo lavorare, lo sai.
- E chi dice il contrario? Duemila franchi per il resto della notte. E fa portare anche un'altra bottiglia di Champagne.
- Ma non possiamo andare di nuovo in camera, mi hai fatto male.
- Ma dai! Chi sa quante scopate ti sei già fatta, forse ti ha fatto male qualcun'altra, o magari qualcun altro. Ma poi chi ha detto che andiamo subito in camera? Ce ne stiamo qui buone buone a chiacchierare. E poi prometto che la prossima volta non ti faccio male. Ma poi è anche colpa tua, mi piaci troppo.

- Ti ho fatto male stavolta?
- No, stavolta no.
- E dai! È stato bello?
- Sì.
- Hai visto? Allora forza! Dimmi di te.
- Volete tutte sapere i fatti nostri. Sempre le stesse domande. Come mai lavoro qui, se vado con gli uomini, se mi piacciono anche gli uomini, se mi piacciono davvero le donne. Chi sa a quante l'hai già chiesto.

Zurigo. Stesso Club.

- Ciao!
- Ciao!
- Di nuovo qui?
- Ti dispiace?
- No, anzi, mi fa piacere.
- Beviamo qualcosa. Prendi una bottiglia di Champagne.
- La faccio portare su?
- No, per ora restiamo qui, facciamo due chiacchiere, e stavolta rispondimi.
- Perché? Le altre volte non ti ho risposto?
- Sì, ma ci volevano le tenaglie per tirarti fuori qualche parola. Ora voglio che mi dica davvero qualcosa di te.
- Va bene.
- Tanto per cominciare, com'è che parli così bene l'italiano?
- Per noi romeni non è difficile, l'ho studiato a scuola fin da piccola, poi ho vissuto a lungo in Italia, e sono stata fidanzata con un italiano.
- E allora? Hai cominciato a lavorare perché facevi la fame, poi ti è piaciuto guadagnare tanti soldi, questo è chiaro, ma poi?
- Non è che mi piacesse l'idea, ma mettermi a lavorare è stato inevitabile.
- Raccontami.
- Chi sa quante altre te l'hanno raccontato.
- Voglio sentirlo da te.
- Sì, per te è una specie di scherzo, ma la miseria era tanta. Se non l'hai provata non capirai mai. In Romania, specie nelle campagne, ancora oggi tutte le ragazze appena carine scappano via e si prostituiscono. Tutte pensano che lo faranno per pochi anni. Metteranno soldi da parte, studieranno e si sposteranno. Così volevo fare anch'io... O cercavo un lavoro da quattro soldi, o mi prostituivo o chiedevo l'elemosina. Ma in Romania ci sono già tanti che chiedono l'elemosina. E devi essere come minimo storpia.
- Brava! Lo vedi che non è difficile parlare! E sei venuta subito a Zurigo?
- No, sono stata prima in Germania.
- Come mai proprio lì?
- Mi ci portò un'amica.
- E come andò?

- In che senso?
- Te lo disse lei che era andata lì a lavorare?
- Certo che me lo disse lei.
- Avrebbe potuto anche dirtelo qualcun altro.
- Sì, forse lo sapevano tutti. Ma lì nessuno fa domande quando una ragazza torna coi soldi, anche se ne spende pochi. Tutte diciamo che abbiamo lavorato in un supermercato, o in un ristorante, o in un pub, ma tutti capiscono come li abbiamo fatti i soldi.
- Allora fosti tu a chiederglielo. Le chiedesti che cosa aveva fatto perché volevi fare anche tu la stessa cosa.
- Non lo so... Mi disse che lì era diverso, dall'Italia, per esempio, dov'era stata qualche mia amica.
- Diverso in che senso?
- Non era proibito, nessuno ti arrestava, nessuno ti prendeva soldi. Ti trattavano bene. Lavoravi quando volevi tu. Quando volevi andartene te ne andavi.
- E allora?
- Sono stata tre mesi in un club e ho messo da parte quasi cinquantamila euro.
- E poi?
- Sono tornata a Bucarest. A casa ho detto che avevo fatto la cameriera in un grande albergo e che avevo guadagnato diecimila euro, comprese le mance. Cinquemila li ho dati a mio padre. Non erano pochi lì. Pochi altri a qualche amica.
- Non hai fratelli?
- No, mio padre si è ammalato pochi mesi dopo la mia nascita.
- Che gli è capitato?
- Cancro ai polmoni.
- Ma quanti anni aveva?
- Ventitrè, ventiquattro.
- Così giovane un cancro ai polmoni?
- Sì.
- E quindi?
- Ho speso qualche altra cosa e il resto l'ho messo in banca. Quasi quarantamila euro. L'idea era di arrivare a centomila, iscrivermi all'Università e lavorare sempre meno. Poi le cose sono andate diversamente.
- Che è successo?
- Ho incontrato un uomo e mi sono innamorata.
- Non mi dire!
- Forse perché ero stata a letto con tanti uomini pensavo che non mi sarei innamorata più.
- Eri già stata innamorata?
- Sì, ma sai, questi amori da ragazzi.
- Uomini, ovviamente.
- Ragazzi, sì.

- E poi è arrivato il grande amore. Scommetto che era quell'italiano.
- Sì, mi ha corteggiata, era dolcissimo, bellissimo, mi diceva che ero bella, che ero una bambina, che era pazzo di me, che avrebbe sempre pensato a me, che non mi avrebbe lasciata mai.
- Chi era?
- Prima era il ragazzo della mia amica.
- Un altro pappone.
- No, era ricco.
- E perché? I papponi non possono essere ricchi?
- Ma no! Aveva cercato anche di farla smettere, era lei che non aveva voluto.
- E poi si è innamorato di te.
- Io di certo mi innamorai, ma le cose non andavano bene. Andai a vivere con lui in un appartamento che aveva a Bucarest. Viaggiava molto e un po' lo seguivo, ma mi ero iscritta all'Università e dovevo studiare. Poi scoprii dal telefonino che aveva un'altra... altre... e poi era pure sposato. Litigammo e lo lasciai.
- E poi?
- Non sapevo che fare. Lui mi telefonava in continuazione, mi scriveva, mi mandava fiori... Lo rividi, mi chiese scusa, si mise perfino a piangere, mi disse che mi amava, che non poteva stare senza di me... Tornai con lui... Stavolta mi confessò subito che aveva avuto molte donne, anche a pagamento. Ma ora basta, era innamorato di me, voleva soltanto me.
- Come hai capito che era sposato?
- Me l'ha detto lui, quando gli ho chiesto perché non ci sposiamo se mi ami tanto come dici? Mi ha detto di avere famiglia, insisteva a dire che mi amava, ma che ora non se la sentiva di lasciare la moglie.
- Non mi dire!
- Aveva tre figli, però voleva rimanere con me, con sua moglie non faceva quasi più l'amore. Quando i figli saranno un po' cresciuti lascerò mia moglie e sposerò te. Ma perché mi hai mentito, perché non me l'hai detto subito? Avevo paura che mi lasciassi, anche adesso ho paura che mi lascerai, diceva sempre, e io non voglio perderti, sei la mia vita, cose così. Gli chiesi di darmi un po' di tempo per riflettere. Me ne tornai nella catapecchia di mio padre, gli scrissi che non ce la facevo, non ce la facevo a pensare che quando lasciava me tornava dalla sua famiglia. Non era giusto neanche per sua moglie e per i suoi figli... Allora mi disse che lasciava la moglie. Mi supplicò di tornare con lui... Poi cominciarono i guai, le proprietà erano intestate alla moglie... La sua impresa fallì, io mi sentivo parecchio in colpa e tornai a lavorare. In Svizzera un'altra amica si era trovata molto bene e qui a Zurigo il direttore mi parlò di un Gayclub degli stessi proprietari, dove si guadagnava ancora di più, ed eccomi qui.
- Ma lui lo sapeva che ti eri messa di nuovo a lavorare?
- Ho cercato di non dirglielo, ma non potevo più nascondere cose evidenti.
- Che cosa?

- Cercavo di lavorare il meno possibile la sera e la notte, ma comunque lavoravo. Quante scuse potevo inventare? Era facile capire, e lui l'ha capito. Un giorno me l'ha detto, lo so, lo stai facendo di nuovo.

- E...?

- Non l'ha presa bene.

- Ma ti ha chiesto di non farlo?

- Sì, ma gli ho detto che era l'unica cosa che potevo fare, per guadagnare abbastanza soldi per noi e per la mia famiglia, che era lavoro, un lavoro come un altro.

- E lui ha insistito?

- Sì.

- Ma i soldi li davi anche a lui!

- Certo! Lui aveva aiutato me, ora io aiutavo lui. Ma poi ha dovuto cedere, perché non poteva più mantenermi.

- E quanto ha insistito?

- Per cosa?

- Di che stiamo parlando? Quanto ha insistito per convincerti a non prostituirti più?

- Parecchio, ma perché me lo chiedi?

- Perché penso che ci marciasse. Hai mai visto sua moglie?

- Certo che no!

- Forse non era nemmeno sposato. Secondo me non ha mai smesso di mentire... Ma dimmi la verità, stai ancora con lui.

- ... Sì.

- E perché non me l'hai detto subito?

- Così.

- Come si chiama?

- Ma sei pazza?

- Dimmi almeno il suo nome di battesimo.

- Ma che t'importa?

- Voglio capire se è vero quello che mi hai detto, o se ti sei inventata tutto.

- E lo capiresti se ti dicessi come si chiama il mio ragazzo?

- Sì, potrei. È più difficile mentire sui nomi. Ma ormai il gioco lo conosci, sarebbe ancora più difficile capire se menti o no.

- Ma perché avrei dovuto mentirti?

- Molte ragazze come te mentono, per abitudine.

- Io no.

- E allora, come si chiama?

- Mirko.

- E il cognome?

- Quello no!

- Dai, torniamo in camera, e dimmi il tuo vero nome. O anche quello me lo dirai la prossima volta?

- È Christina.

Zurigo. Stesso club.

- Adesso dimmi tu qualcosa di te.
- Perché dovrei?
- Ogni volta mi chiedi dei fatti miei, sembra che voglia sapere tutto di me, e poi dici che ci conosciamo poco. Dimmi di te, così anch'io comincerò a conoscerti meglio.
- Che cosa vuoi che ti dica?
- Quello che vuoi.
- Lo so che cosa vorresti sapere... No... Che cosa ti incuriosisce, perché so bene che di me non te ne frega niente.
- Se pensi questo...
- Perché, non è vero?
- Senti, è meglio se non mi dici niente.
- Smettila di fare la sostenuta, quando fai quella faccia diventi ancora più bella... Dail... Sei curiosa di sapere se mi piacciono soltanto le ragazze, no? Se mi piacciono anche gli uomini, o se mi piacevano una volta.
- Se lo dici tu!
- Quando avevo dodici, tredici anni le mie amiche cominciavano ad avere i primi rapporti, non si facevano penetrare ma i ragazzi volevano godere, e allora lo facevano con le mani o con la bocca, e dicevano che la cosa non era bella. Ma insomma com'è questo sperma?, chiedevo io, e loro dicevano che era biancastro, attaccaticcio, una mi disse che le faceva pensare a uno sputo bavoso, che schifo! Quando ebbi il primo mestruo mi confidai con un'amica più grande, Diana, mi consolò, mi abbracciò. Mi tolsi le mutandine per farle vedere quello che mi era successo. Avevo provato molto dolore, anche perché avevo cercato di disinfettarmi, le labbra erano arrossate, lei mi disse che era tutto normale.
- Ma possibile che nessuno ti aveva parlato delle mestruazioni?
- Con mia madre parlavo pochissimo... Diana mi baciò... Quel bacio a fior di labbra mi provocò una scossa nella schiena. Ancora, le dissi. Lei mi prese il viso tra le mani e mi baciò di nuovo, questa volta mi fece sentire anche la lingua. Mi piacque da morire. Quando il mestruo mi passò mi invitò a casa sua una volta che era sola, ma anche se ci fossero stati i suoi non sarebbe cambiato nulla, perché aveva quasi un intero appartamento per sé. Mi baciò dappertutto, anche lì. Anch'io la baciai, mi sentivo avvampare ed ebbi i miei primi orgasmi... Poi tirò fuori dei vibratori, ma quelli non volli usarli. Come vuoi, mi disse, sei la mia piccola regina. Così cominciai a chiamarmi, la mia piccola regina... Abbiamo fatto l'amore per anni, anche dopo che tutte e due eravamo state costrette a sposarci. Io mi separai quasi subito, lei è ancora sposata, ha avuto dei figli, è

riuscita a organizzarsi. Gli uomini sono stupidi, i mariti non ne parliamo. Non sono mai gelosi delle amiche delle mogli, non sospettano mai che siano amanti.

- Non ti dava fastidio che avesse addirittura dato dei figli al marito?

- Certo, e infatti pian piano ci siamo allontanate. Abbiamo litigato, ci siamo picchiate. Cercai anche degli uomini, ma non c'era niente da fare, non li sopportavo. Se un uomo voleva baciarmi continuava a venirmi da vomitare soltanto al pensiero. Allora ho cercato di scopare senza farmi baciare, ma sembravo chiusa a chiave, e più s'incaponivano a farmi sciogliere, come dicevano loro, più la cosa mi nauseava. Mi leccavano con l'aria di saperla lunga, adesso ci penso io, ti faccio vedere come ti sciogli, ma mi facevano ancora più schifo. Solo una donna può baciare bene un'altra donna...

- Ma che dici? Che differenza c'è tra come ti bacia lì una donna e come ti bacia un uomo?

- Non soltanto lì, dovunque. Una donna bacia un'altra donna in modo diverso. Vedi, se ti prendo la mano così, se ti lecco, se ti bacio delicatamente e succhio piano, lo vedi, faccio una cosa che solo una donna può fare.

- E quando diventi violenta?

- Anche allora è diverso da come sono violenti gli uomini. Le donne sanno *quando* devono esserlo.

- Mah!

- Il fatto è che a te piacciono anche gli uomini, ti piace quando ti baciano, ti piace quando ti scopano.

- Ma allora perché cerchi sempre me?

- Se lo vuoi sapere sto proprio pensando di toglierti dai bordelli, anche se li chiami Club sempre bordelli sono.

- Sì, tutti vogliono togliermi dai bordelli, uomini e donne, è una fissazione.

- Prima o poi qualcuno ci riesce.

- E tu? Non ci andresti più, se stessi con te?

- Non lo so, e forse non è tanto importante. Non è importante che non ci vada io, ma che non ci vada tu.

- Bella pretesa!

- Almeno sono sincera.

- Ma tu per me che cosa provi?

- Mi piace fare l'amore con te.

- E nient'altro?

- Che altro?

- Non mi dici che ti stai innamorando? È un'altra cosa che mi dicono in molti.

- E infatti non te lo dico.

- E se ti dicessi che *io* mi sto innamorando di te?

- Ti riderei in faccia... Lo sai che cosa mi disse una con la quale andavo spesso? Le ragazze che lavorano non si innamorano mai, anzi si innamorano sempre, ma dei soldi che scuce chi scopa con loro.

- Forse proprio noi che lavoriamo abbiamo bisogno d'innamorarci.

- Sì, sì... Quindi c'era qualcuno che ti piaceva tra gli uomini che pagavano.

- Se non mi piaceva me lo facevo piacere, questo sì.
- Allora alla fine ti piaceva.
- T'ho detto che me lo facevo piacere.
- E perché?
- Perché pensavo a mio padre che si era ammalato in quella fabbrica fatta per ammazzare gli operai, alle mie amiche più grandi di me già vecchie per i lavori schifosi che facevano, in fabbrica, in campagna, o con qualche artigiano alcolizzato, tutti che allungavano le mani, dieci, undici ore al giorno per quattro centesimi. Che potevo fare? Sono tanti soldi! Spesso mi piaceva, lo devo ammettere. E poi potevo rifiutare l'ospite.
- Ora comunque non lo farai più. Ti manterrò io.
- Non ci credo!
- Perché?
- Non è possibile. Devo mandare soldi ai miei. Mio padre sta morendo, mia madre è sola, malata di cuore e soffocata dall'asma, non hanno i soldi per curarsi, per pagare l'affitto, se non glieli dessi io non ce la farebbero neanche a mangiare.
- E qual è il problema? Te li do io.
- Non dici sul serio.
- Vuoi scommettere?
- Se anche fosse non posso accettare che tu mi mantenga e mantenga anche i miei. Anche perché così penseresti davvero che sto con te soltanto per i soldi. Una casa per i miei l'ho comprata, vorrei comprarne un'altra per me, mettere un po' di soldi in banca e magari riprendere a studiare. Voglio stare con te, ma facciamolo qui.
- Lo facciamo già.
- Allora vieni più spesso!
- Non sarebbe la stessa cosa.
- Ma poi, scusa, non vuoi innamorarti di me, però vuoi mantenermi e darmi tanti soldi. Non c'è contraddizione?
- Non mi pare. Mi piace stare con te e non mi va che tu vada con altri. Tutto qui, chi ha parlato di amore?
- Ma perché proprio io?
- Dobbiamo tornare in camera per fartelo capire?
- Che cosa ho di speciale?
- Uffa!
- Forse ti faccio pena?
- Come tante altre.
- E allora?
- Allora niente. È così e basta. E basta anche con le chiacchiere.

Zurigo. Stesso Club.

- Con gli uomini, salvo quando si tratta di affari, non riesco neanche a parlare. È evidente che cosa vogliono da me, anche adesso che tutti conoscono i miei gusti.

- È ovvio, sei bella, poi ti presenti come una donna.

- Non dire sciocchezze anche tu. Io *sono* una donna.

- Certo che lo sei, scusami! Volevo dire che sei bella, sei una che attrae gli uomini.

- E che cosa dovrei fare, trascurarmi, vestirmi da uomo? Farmi identificare come lesbica, termine che detesto, uno dei tanti imposti dagli uomini? Io *sono* una donna, una donna alla quale gli uomini fanno schifo. Punto... Devono controllare tutto, decidere sempre loro. Se le donne non cedono si incazzano. Una volta al ristorante mi arrabbiai perfino con uno chef che voleva fare lo spiritoso. E poi devi rientrare nei loro stereotipi. Il massimo era il mio ex-marito... Te ne dico una tra mille: era convinto che alle donne piacessero i fiori. E va bene, anche a me piacciono i fiori, ma se non ho fiori per casa mica mi ammazzo. Passiamo davanti a un giardino e lui mi fa, con aria incantata, guarda che ibisco!, guarda, guarda! E io, dove? Ma come dove! Lì, non lo vedi? La pianta con quei fiori rossastri? Ma come? Non sai riconoscere un ibisco? Quella volta la cosa finì lì, lui la prese un po' a ridere, ma da quel momento cominció una lagna che non ti dico. Si scoprì che era un appassionato di fiori, da bambino sognava di fare il floricoltore, una cosa un po' da checca, lo so, magari fosse stato una checca, non l'avrei mai conosciuto... Uno zio floricoltore gli aveva trasmesso la fissa dei fiori... Quando avessi scoperto che cosa mi ero persa sarei diventata una fanatica della floricoltura: Comincia a capire le differenze, cominciamo dalle cose più semplici, guarda, questi sono iris, questo è un gladiolo, queste sono violette, queste orchidee... Le orchidee! Possibile che non ti piacciono le orchidee?... Ma come!, non sai niente neanche delle erbe, ma quando vai in un giardino, un parco, un bosco, o in un posto qualunque e senti dei profumi non ti viene voglia di sapere che cosa sono, quale fiore, quale pianta li produce, come mai e perché li produce? Alle donne piacciono i profumi. Il massimo fu una volta nel parco termale di Fiuggi, dove effettivamente ci sono parecchi fiori e lui si era fissato che dovessi impararne i nomi, e addirittura distinguerli in base ai profumi. Capisci? Io dovevo per forza imparare tutto sui fiori, perché alle donne piacciono i fiori, perché le donne sono curiose, perché vogliono sapere tutto dei fiori. Sembra incredibile, ma andava fuori di testa, non era possibile che non volessi sapere che

quello era un gladiolo o un iris, o un ibisco, o che cavolo ne so. Te la immagini tu una donna che si arrabbia per una cosa simile?... Gli uomini sono fatti così, mica soltanto quel deficiente del mio ex-marito. Devi essere quello che loro si aspettano che tu sia, quello che vogliono che tu sia. Se capiscono che non lo sarai mai o ti lasciano, il che è la cosa migliore, o ti rompono sempre di più l'anima. Il guaio era che io sono femminile, ma come! Sei così femminile e non ti interessano i fiori, non vuoi sapere niente dei profumi che usi? Ma che ne sai tu della femminilità, cretino! Non hai ancora capito che la tua femminilità è quello che interessa a te, della femminilità vera tu non sai niente, né capirai mai niente.

- Che cos'è quella cosa, che ti arrabbiasti al ristorante?

- Eravamo a pranzo con la famiglia del mio ex in uno di quei ristoranti di lusso da mezze calze arricchite. Arriva lo chef, consiglia questo e quello, parlando soprattutto con mia suocera, dice che in una tavolata c'è sempre una donna dominante, una capo-branco, e che lui si rivolge soprattutto a lei. Quando ha a che fare con una coppia guarda sempre la donna, perché sono sempre le donne che decidono, che comandano. Io gli dico che non è così. Lui insiste, signora, prendiamo un salotto, lei e suo marito dovete comprare un salotto, a lei piace un salotto giallo, faccio per dire, probabilmente lei chiede a suo marito che salotto vuole, e lui le dice prendiamo quello verde, allora lei dice, no, prendiamo quello giallo. Secondo lei quale prendete alla fine, quello giallo o quello verde? Quello giallo, no? Allora comincio ad alterarmi, guardi, soltanto un uomo può sostenere che a questo mondo comandino le donne... Sì, forse ci fate decidere qualcosa nei fatti che non vi interessano, che gliene frega a lei se il salotto di casa sua è giallo o verde, anzi, meglio così, tanto per voi la donna deve tenere in ordine la casa, deve stare in casa, in cucina e a letto per i vostri comodi, che scelga pure lei i mobili del salotto e della cucina, ma sì, scelga pure la camera da letto.

- Gli dicesti proprio così?

- Non proprio così, ma quasi.

- Se mi dici un'altra volta che mi ami ti lascio... Non provarci più!... A te gli uomini piacciono, ti piaceranno sempre...

- Non picchiarmi più, ti prego!

- Lo sai che il semplice bacio di un uomo mi fa schifo.

- Me l'hai detto un milione di volte.

- Appunto...

- ... Rivestiamoci, così ci calmiamo.

- No, resta così.

- Va bene.